

Maurizio Grande

Il discorso di Francesco Guerrieri è discorso nel senso pieno del termine, perché non fa del quadro un oggetto isolato e svincolato dal contesto dal quale trae origine e nel quale si inserisce come in una struttura ampia e potente regolatrice dei rapporti tra cultura ed arte, tra società e produzione estetica, tra individuo e collettività. Questo discorso riguarda la inserzione e la iscrizione del quadro nel tessuto della parte, nella struttura dell'ambiente che abitano e che ci accoglie, nelle immagini che proiettiamo di continuo nel quadrato domestico. Riguarda ancora, il rapporto tra struttura pittorica (luce, configurazione, linea, colore, superficie, ecc.) e struttura ambientale, tanto che non potremmo comprendere questi quadri segno al di fuori di quel segno più generale che è la parete, al di fuori del bianco della luce riflessa sulla superficie abitativa, al di fuori degli interrogativi inquietanti che ogni specchio ci rimanda.

Allo stesso modo, i quadri di Guerrieri presentano un lavoro enorme di sottrazione della figura pittorica e della stessa negazione della pittura. La loro orizzontalità o la loro verticalità di posizione ci restituisce il codice elementare del "paesaggio" e della "figura umana". Un codice elementare al quale si rimanda, per l'appunto, come contesto implicito, nella operazione di testualizzazione di una negazione o sottrazione di indefiniti elementi che il bianco della superficie pittorica ha "neutralizzato", coinvolgendo il pubblico nella operazione della loro ricostituzione.

Quei segni minimi di colore, quei rapporti spaziali di alternanze geometriche e volumetriche, il disegno infine, sono stati relegati ai bordi della superficie bianca del quadro e sulla costa della sua cornice, a denunciarla fermezza di uno stile sicuro che traduce nel bianco accecante dell' "interno" del quadro tutta una serie indefinita di elementi annunciati ma non enunciati. Lo specchio bianco della sottrazione – che è la superficie del quadro – rimanda alla immagine virtuale delle forme, dei volumi e degli elementi negati, cancellati.

La superficie pacata del quadro, il suo volume emergente dalla parete che gli dà un'identità, e il suo silenzio eloquente, rimandano alla parete che tutto contiene, e oltre la parete, rimandano al senso che può dare, oggi, la "tentazione" del pennello e il "vizio" dell'arte.

Coscienza della negatività, forse, comunicazione del silenzio e di un rapporto simbolico col mondo sommerso dal frastuono delle crisi: comunicazione problematica comunque, aliena da illusioni e da certezze che non si elevino sulla comunicazione piena e aperta tra autore e pubblico, tra individuo e corpo sociale.

MAURIZIO GRANDE, "Il silenzio della pittura", Catalogo mostra Francesco Guerrieri, Galleria Ferrari, Verona, 1976.